

Serena Bugna

Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò
e la committenza artistica
di Carlo Ferdinando Lodron in valle del Chiese
(con postille su Nicolò Dorigati)

Le opere in valle del Chiese riferibili a Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò sono sei dipinti, conservati in tre diversi edifici ecclesiastici. Di queste opere, cinque sono datate o databili con sicurezza tra il 1721 e il 1727: tale cronologia risulta fondamentale per valutare la pittura di Baroni durante il corso degli anni '20 del Settecento, periodo di cui si conoscono poche opere certe. A lungo rimaste nell'anonimato, le tele sono state assegnate al pittore di Sacco grazie a un'importante scoperta archivistica resa nota da Ezio Chini nel 2000¹. Le opere giudicariesi, convertendo specificarlo, non sono infatti menzionate nelle *Notizie intorno al pittore Gasparantonio Baroni Cavalcabò di Sacco* compilate da Clementino Vannetti². Tale anomalia lascia qualche perplessità in quanto il donatore dei dipinti – quantomeno di cinque – è Carlo Ferdinando Lodron, figura ecclesiastica di spicco nonché membro di una prestigiosa casata nobiliare³. Dal punto di vista geografico, il nucleo di tele si concentra infatti nei territori giudicariesi sottoposti al dominio e alla giurisdizione della famiglia Lodron: cinque dipinti afferiscono alla Contea di Lodrone mentre un dipinto si colloca nella Pieve di Bono, in prossimità del feudo di Castel Romano.

¹ E. Chini, *I dipinti delle collezioni civiche di Rovereto dal Rinascimento al Settecento: un profilo*, in *L'arte riscoperta: opere delle collezioni civiche di Rovereto e dell'Accademia Roveretana degli Agiati dal Rinascimento al Novecento*, catalogo della mostra (Rovereto, Museo Civico), a cura di E. Chini, E. Mich, P. Pizzamano, Giunti, Firenze 2000, pp. 42, 49, note 19-20. Da ultimo le tele sono riportate in S. Bugna, *La pittura di età moderna in valle del Chiese nelle Giudicarie*, Grafica 5, Arco 2018, pp. 91-94.

² C. Vannetti, *Notizie intorno al pittore Gasparantonio Baroni Cavalcabò di Sacco*, Eredi Marco Moroni, Verona 1781.

³ Sui Lodron si vedano: C. De Festi, *Genealogia e cenni storici, cronologici e critici della nobile casa Lodrone del Trentino...*, «Giornale araldico-genealogico-diplomatico», XXVII, n. 1/2/3, 1889, pp. 1-14; K. Ausserer, *La signoria dei Lodron nel Medioevo*, a cura di G. Poletti, Effe e erre, Storo 1987; AA.VV., *Sulle tracce dei Lodron: gli eventi, gli uomini, i segni*, Effe e erre, Trento 1999.

Prima di entrare nel merito delle opere, è bene soffermarsi sulla figura del committente, Carlo Ferdinando Lodron⁴. Nato a Trento nel 1663, il Lodron maturò una formazione di stampo controriformistico fra Roma e il Tirolo. A diciassette anni fu nominato canonico della cattedrale di Trento, di cui sarà poi preposito e canonico; nel 1689 divenne arciprete di Villa Lagarina, ricadente entro il feudo lodroniano di Castellano e Castelnuovo, fu poi governatore di Trento e vicario generale della diocesi⁵. In ambito ecclesiastico il Lodron raggiunse un tale potere da poter essere equiparato a un vescovo⁶; altrettanto significativo il ruolo che egli svolse in ambito familiare, subentrando al padre nel 1696 come governatore della contea di Lodrone e della giurisdizione di Castel Romano⁷. Nel corso della sua carriera politico-ecclesiastica Carlo Ferdinando Lodron fece costantemente ricorso all'arte per esibire il prestigio raggiunto ed esaltare la propria famiglia, propositi che nelle opere religiose furono sempre accompagnati da intenti catechetici e didattici. Egli legò il proprio nome a svariate iniziative artistiche, affidandole a pittori, scultori e orefici di varia provenienza e formazione⁸: dalla città alle valli, nessuna delle chiese legate alla famiglia Lodron e al capitolo cattedrale fu esclusa dalla sua munificenza, concretizzata in altari, dipinti, argenterie e paramenti⁹. A buon diritto il Lodron può quindi essere definito uno dei maggiori committenti in Trentino tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento. La principale fonte per la committenza di Carlo Ferdinando Lodron sono i registri di spesa conservati nell'Archivio Lodron Villa depositato presso la Biblioteca civica di Rovereto, documentazione già nota agli studiosi¹⁰ che tuttavia non menziona

⁴ Per un profilo di Carlo Ferdinando rimando alla bibliografia citata in: A. Cont, *Laltare dell'Assunta nella pieve di Villa Lagarina (1696-1700)*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», CCL, 2000, ser. VII, vol. X, A, p. 216, nota 1. A questi si aggiungono: D. Cattoi, *Propositi commemorativi, glorificazione dinastica, propaganda politico-religiosa: Carlo Ferdinando Lodron e il ritratto*, «Civis», 2000, 70, pp. 47-66 e M. Tamanini, *Il libro dei conti di Carlo Ferdinando Lodron: la committenza artistica*, tesi di laurea, Università degli studi di Trento, relatore prof. Andrea Bacchi, anno accademico 2002-2003.

⁵ Cont 2000, p. 218.

⁶ Carlo Ferdinando Lodron è definito «vescovo mancato» in Tamanini 2002-2003, p. 6.

⁷ R. Codroico, *Gli uomini*, in *Sulle tracce dei Lodron* 1999, p. 182.

⁸ Il Lodron fu in contatto diretto con artisti di nota fama quali il pittore Nicolò Dorigati, gli scultori Cristoforo e Sebastiano Benedetti e l'architetto Andrea Pozzo. Fece ricorso anche a nomi meno famosi, come il pittore roveretano Abramo Stolz, il pittore cremonese Francesco Betti, lo scultore bresciano Alessandro Calegari, l'intagliatore Tommaso Oradini, gli orefici Antonio Cusetti e Cristoforo Sola. Tamanini 2002-2003, pp. 6, 7; Cont 2000, p. 220.

⁹ Cont 2000, p. 221. Meno indagata risulta la committenza di opere destinate a castelli e palazzi della famiglia. Per i ritratti si veda Cattoi 2000.

¹⁰ Un registro è trascritto in Tamanini 2002-2003, pp. 59 e segg.; per i registri si vedano anche Cattoi 2000, p. 48, nota 5, p. 49, nota 12 e Cont 2000 p. 220, nota 11.

il nome di Gaspare Antonio Baroni, emerso invece da una lettera conservata nello stesso archivio¹¹. Anche le notizie inedite di cui si dà conto nel presente contributo provengono da lettere e carte sciolte custodite nel medesimo fondo, di estremo interesse ma piuttosto complesso da consultare¹².

Uno dei pittori prediletti dal Lodron fu Nicolò Dorigati¹³, autore della pala dell'altare maggiore nella chiesa dell'Assunta a Villa Lagarina, maestosa macchina scenografica realizzata da Cristoforo e Sebastiano Benedetti, nonché della pala dell'altare dell'Assunta in Duomo presso cui Carlo Ferdinando dispose di essere sepolto¹⁴. A Dorigati spetta inoltre il ritratto a grandezza naturale del prelado, oggi conservato nella sacrestia di Villa Lagarina ma un tempo esposto nell'aula della chiesa assieme ai ritratti di altri ecclesiastici della famiglia Lodron¹⁵. Nel dipinto figurano alcuni elementi – evidentemente richiesti dal committente – che si possono ritrovare anche nelle opere di Baroni: i santi patroni Carlo Borromeo e Ferdinando III di Castiglia¹⁶, lo stemma araldico della famiglia Lodron, un'iscrizione con i titoli laici ed ecclesiastici di Carlo Ferdinando accompagnati dalle rispettive località¹⁷. Il lungo elenco si apre con

¹¹ *Epistolario Lodron*, ms. [XVIII secolo], Rovereto, Biblioteca Civica, Archivio Lodron Villa [=BCR, ALV], ms. 37.3, num. 4332. Ritengo opportuno indicare nuovamente la collocazione del documento in quanto errata in Chini 2000, p. 49, nota 20; *idem* in Cont 2000, p. 266, nota 118. Segnalo inoltre che la lettera è datata 1° novembre 1722, ma l'inventario dell'archivio riporta erroneamente il millesimo 1727.

¹² Il Fondo Lodron è ricchissimo di materiale inedito, tuttavia non è di facile consultazione in quanto privo di un inventario unitario. Auspicando un'inventariazione organica, si coglie l'occasione per sottolineare il potenziale del Fondo Lodron ai fini della ricerca storico-artistica e non solo.

¹³ Per una bibliografia aggiornata su Dorigati rimando a E. Mich, *Pietro e Marco Liberi a Trento e gli esordi di Nicolò Dorigati*, in *Tesori dal passato. Arte e storia in dieci anni di acquisizioni*, a cura di L. Dal Prà, L. Giacomelli, Saturnia, Trento 2014 (Beni artistici e Storici del Trentino. Quaderni, 23), p. 136, nota 28.

¹⁴ Cont 2000 pp. 226 e segg.; *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, I, a cura di A. Bacchi, L. Giacomelli, Trento, 2003, p. 48.

¹⁵ Si tratta di una serie di sei ritratti a figura intera e grandezza naturale raffiguranti gli antenati canonici e i parroci di Villa Lagarina originariamente appesi alle pareti del presbiterio. Un decreto visitale del 1750 ordinò che i dipinti fossero trasferiti altrove in quanto erano diventati oggetto di devozione e preghiera: Cattoi 2000, p. 57.

¹⁶ Cont 2000, p. 221.

¹⁷ «CAROLUS FERDINANDUS S.R.I. COMES REGENS LODRONI ET CASTRI ROMANI LATERANUS D(OMI)N(US) CASTELLANI ET / CASTRI NOVI CASTRI S. IOAN(N)IS IN LATERANO & C. ECCL(ES)IÆ CATH(ED)RA(LIS) TRID(ENTI)NÆ PRÆP(OSITUS) ET CAN(ONICUS), VILLÆ LATERANÆ AB AN(N)O / 1689 ARCHIP(RESBITE)r, PRIOR GENERALIS RESTITUTOR SCHOLARUM DOCT(RI)NÆ (CHRISTI)ANÆ, VIC(ARIUS) GEN(ERA)LIS ET GUBERNATOR TRIDENTI / RECOGNITIONIS COE(SAR)IÆ ET SACRI S.P.Q.R. DE FAMILIA SUA LATERANA PATRITIA ROMANA SALVÆ GUARDIÆ COES(AR)IÆ ET INDIGENATUS / REGNI HUNGARLÆ PRO TOTA SUA FAMILIA OBTECTOR A

le giurisdizioni giudicariesi – all'epoca comprendenti anche la bresciana Val Vestino – di Lodrone e Castel Romano, dove il Lodron ricoprì il ruolo di amministratore laico e giurisdicente¹⁸. A questo proposito è significativo notare che dal 1703 i diversi rami della famiglia Lodron furono coinvolti in una complicata lite per l'eredità, causa nella quale lo stesso Carlo Ferdinando si spese con pubblicazioni per dimostrare il diritto alla successione della propria linea¹⁹. Sotto questa luce – senza negare lo zelo del Lodron – le opere commissionate per gli edifici religiosi della valle del Chiese acquistano un nuovo valore: mentre le già note commissioni risalenti all'ultimo decennio del Seicento sono eseguite – fatto sfuggito alla critica – in collaborazione con il padre Nicolò Giorgio²⁰ e risultano circoscritte al solo paese di Lodrone²¹, i lavori promossi negli anni '20

VEN(ERABILE) IN(NOCEN)TIO XI AB ÆTATE PRO EPISCOPATU MOTU PROPRIO DISPENSATUS / CAMERARIATUS PONTIFICII EPISCOPATUS KINIGSGRACENSIS, AUDITORATUS S. ROTÆ ROMANÆ A LEOPOLDO I VLTRO DELATORUM / N(O)N ACCEPTORUM MDCCXXII». Se ne riporta una traduzione a cura dell'autrice: «Carlo Ferdinando Laterano conte del Sacro Romano Impero, reggente di Lodrone e Castel Romano, signore di Castellano e Castelnuovo e del castello di San Giovanni in Laterano [Bondone] ecc. Preposito e canonico della chiesa cattedrale di Trento, arciprete di Villa Laterana [Lagarina] dall'anno 1689, priore generale riformatore delle scuole [confraternite] della Dottrina Cristiana, vicario generale e governatore di Trento; ottenne il riconoscimento dell'imperatore e del senato romano di salvaguardia sulla propria famiglia laterana patrizia romana e l'indigenato del regno d'Ungheria per tutta la sua famiglia; di sua iniziativa, dispensato per via dell'età dall'episcopato dal venerabile Innocenzo XI; non accettò il camerariato pontificio, il vescovado di Königgrätz, la carica di uditore della Sacra Rota Romana da parte di Leopoldo I senza motivo dei delatori 1722». La particella indeclinabile «ultro» può assumere il significato di «al di là, spontaneamente, inoltre, anzi»; la locuzione «ultro delatorum» è stata qui tradotta con valore concessivo interpretandola come una presa di posizione nei confronti di maldicenze.

¹⁸ Ne sono esempio le investiture relative alla Val Vestino pubblicate in G. Zeni, *Al servizio dei Lodron. La storia di sei secoli di intensi rapporti tra le comunità di Magasa e Val Vestino e la nobile famiglia trentina dei Conti di Lodrone*, CGS, Bagnolo Mella 2007, pp. 235 e segg. Qui Carlo Ferdinando Lodron rinnova investiture, amministra la giustizia sia in cause civili che criminali, emana ordini per il buon governo, autorizzare licenze di caccia, pesca e porto d'armi, definisce l'affitto del mulino, dà indicazioni sul taglio del legname: esercita quindi le prerogative di un signore feudale.

¹⁹ C. F. Lodron, *Deductio in causa fideicommissorum familiae comitum Lodroni et Lateranensium...*, Eredi Mayr, Salisburgo 1704. Si tratta di un libello indirizzato al principe vescovo di Salisburgo Giovanni Ernesto Thun atto a dimostrare che il diritto di primogenitura spettasse alla linea giudicariese, già titolare del maggiorascato di secondogenitura. Il titolare della primogenitura, spettante alla linea di Castelnuovo e Castellano, era infatti morto senza eredi rendendo necessario stabilire quale parente dovesse subentrare. Per l'argomento di veda anche M. Bertoldi, *I proclami dei Lodron per i feudi lagarini (secoli XVI-XVIII). Elaborazione statutaria ed esercizio della giurisdizione*, Effe e Erre, Trento 1998, pp. 81 e segg.

²⁰ Nel 1692 Carlo Ferdinando condusse a nome del padre il contratto per la realizzazione dell'altare marmoreo per la chiesa della Santa Croce a Lodrone, affidato a Cristoforo Benedetti (pubblicato in Cont 2000, p. 231): BCR, ALV, faldone 12A/55. Anche i lavori di ampliamento alla chiesa parrocchiale di Lodrone – coro, sagrestia, cappelle – furono promossi da Carlo Ferdinando in compartecipazione con il padre: BCR, ALV, faldone 12, doc. XII/338.

²¹ A Lodrone erano presenti l'antico castello e due palazzi della famiglia. Sembra che Carlo

del Settecento coinvolgono anche le località minori e più distanti, quasi a voler rimarcare entro quei territori la legittima autorità della famiglia²² alla quale Carlo Ferdinando procurerà il predicato di Laterano²³. Questa è la cornice entro cui si esplicano le commissioni affidate a Gaspare Antonio Baroni.

Il dipinto più eclatante è la pala dell'altare maggiore della chiesa di Riccomassimo, piccolissimo villaggio appartenente alla contea di Lodrone, fatta costruire *ex novo* dallo stesso Carlo Ferdinando attorno al 1720 (fig. 35)²⁴. Si tratta di un edificio di dimensioni molto modeste ma «del tutto ben provveduta dalla nota pietà del suo fondatore egualmente zellante che generoso»²⁵. L'intitolazione rimarca la devozione personale di Carlo Ferdinando verso il Borromeo, suo santo patrono e modello di vita²⁶. Il dipinto in questione raffigura san Carlo Borromeo che abbraccia il Crocifisso, la Madonna, Dio Padre, la colomba dello Spirito Santo e Carlo Ferdinando Lodron in atto di preghiera, ritratto a mezzo busto nel margine inferiore della tela. Il donatore è identificabile grazie alla presenza dello stemma Lodron e all'iscrizione «C(A-ROLUS) F(ERDINANDUS) Lat(eranus) C(OMES) L(ODRONI) &c(e-tera) D(AT) D(ICAT) D(EDICAT) A(NN)º 1727»²⁷. Anche i verbali della visita pastorale del medesimo anno ne confermano l'identità: «nella cappella dedicata a San Carlo a Riccomassimo è dipinto l'eccellentissimo e reverendissimo domino Carlo Lodron preposito e canonico di Trento»²⁸. Converterà a

Ferdinando fosse solito trascorrere là dei periodi, tanto che un'ala di palazzo Lodron al Caffaro è definita la sua «solita abitazione»: «in quadam thalamo magno septemtrionem versus noncupato La Torresella pallatii ad Capharum solitae habitationis praelibati Excellentissimi et Reverendissimi domini comitis Caroli Ferdinandi de Lodrono Reggentis». Il documento, datato 5 settembre 1722, è pubblicato in Zeni 2007, p. 262.

²² Significativo notare che le opere non rispondono a una precisa esigenza pastorale: dagli atti delle visite pastorali di quel periodo non emergono infatti richieste in proposito.

²³ G. B. Lazari, *Discorso intorno l'antica et illustrissima Casa Lateranense hor detta Lodronesca*, Monauini, Trento 1730.

²⁴ La data 1720 è apposta in facciata, recuperata in un recente restauro (2020-2021).

²⁵ Trento, Archivio Diocesano [=ADT], *Atti Visitati*, 60 (1750), cc. 111r, 189v. La tradizione locale ricorda la chiesa riccamente dotata di preziose suppellettili, di cui oggi rimane poco. Alla dotazione della chiesa aveva contribuito anche Girolamo Giuseppe Lodron, nipote di Carlo Ferdinando, donatore della campana: R. Codroico e G. Poletti, *Le chiese del comune di Storo*, Effe e Erre, Trento 1995, p. 170.

²⁶ Nel 1717 Carlo Ferdinando Lodron promosse la pubblicazione della *Regula* degli Oblati di San Carlo Borromeo e fece fondare a Vienna la Congregazione dell'Oratorio: Cont 2000, pp. 216, 221.

²⁷ Per l'acronimo D.D.D. si propone qui lo scioglimento «D(at) (o Donat) d(icat) d(edicat)» anziché «D(icavit) D(ono) D(edit)» cfr. Chini 2000, p. 42. Non condivisibile la proposta «D(ome-nico) D(iziani) D(ipinse)» in Codroico e Poletti 1995, p. 170.

²⁸ ADT, *Atti Visitati*, 38 (1727) c. 65r. Significativo notare che nel resoconto della visita pastorale il Lodron è ricordato per le cariche ricoperte all'interno del capitolo cattedrale, mentre nell'iscrizione apposta al dipinto è indicato con il solo titolo di signore territoriale.



35. Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò, *San Carlo Borromeo abbraccia Gesù Cristo crocifisso con Dio Padre, colomba dello Spirito Santo, Madonna addolorata, angioletti e Carlo Ferdinando Lodron in preghiera*, 1727. Riccomassimo, chiesa di San Carlo Borromeo.

questo punto notare che la presenza del donatore in una pala d'altare del 1727 risulta un fatto piuttosto inconsueto, quasi anacronistico; tuttavia il dipinto della chiesa di Riccomassimo non doveva essere un caso isolato, in quanto dai documenti consta che Carlo Ferdinando fosse effigiato «sostenuto da un angelo» anche nella pala della cappella del castello di San Giovanni a Bondone, opera non rintracciata²⁹. Al di là della singolare scelta, senza dubbio indotta dal committente, l'immagine permette di valutare la capacità di Baroni come ritrattista, attività scarna di prove ma documentata da Vannetti, con particolare riferimento ai ritratti «di vecchi»³⁰ (tav. V).

Il merito di aver ricondotto la tela di Riccomassimo a Gaspare Antonio Baroni va a Ezio Chini: a confortare l'attribuzione, proposta su base stilistica, è una nota d'archivio rinvenuta da Alessandro Cont in cui sono menzionati due dipinti destinati alla chiesa dell'Annunciazione di Lodrone, a pochissimi chilometri da Riccomassimo³¹. Si tratta di una lettera del novembre 1722 inviata da Carlo Ferdinando al curato di Lodrone, Giovanni Antonio Beltrami. Benché già edito, vale la pena riportare il passaggio in cui Gaspare Antonio Baroni è citato assieme a Nicolò Dorigati:

«[...] havendo data da far al signore Nicolino Dorigati la pala dell'Altare maggiore di codesta chiesa e 2 colaterali di detto altare al signor Baroni di Sacco, che li ha già principati. In detta pala vi entra oltre la beatissima Vergine San Gabriele Sant'Adriano gloriosissimo, li quali come sa sono i signori pittori migliori de paese»³².

«I pittori migliori de paese»: così Carlo Ferdinando definisce i pittori cui ha allogato i dipinti destinati al presbiterio della chiesa parrocchiale di Lodrone. La pala dell'altare maggiore è commissionata a Nicolò Dorigati, che a quell'altezza cronologica aveva già raggiunto i sessant'anni ed era il pittore di fiducia di Carlo Ferdinando sulla scorta di un rapporto risalente

²⁹ Nel verbale della visita pastorale del 1750 relativo alla cappella del Castello di San Giovanni a Bondone si legge: «in icone solita imago comitis canonici Caroli Ferdinandi qui sustentatur ab angelo». ADT, *Atti visitali*, 60 (1750), c. 111r.

³⁰ «[...] e non son punto pregevoli certi ritratti, massimamente di Vecchi; giacché sebbene il Baroni non si piccasse del mestiere di ritrattista (del quale raro, o nessuno, che al massiccio dell'arte attendesse, giammai si piccò) pure all'uopo toccava con buon garbo quelle guance grinzose, que' bei nasi rossicci, quegli occhi bigi, e quelle barbette, che nelle immagini de' nostri Antenati veggiamo». Vannetti 1781, p. XLIV.

³¹ Chini 2000, p. 42.

³² Ivi, p. 49, nota 20. Per l'esatta collocazione archivistica cfr. nota 11 in questo saggio.

agli inizi della sua carriera: tra le prime opere di Dorigati figurano infatti le due tele licenziate tra il 1693 e il 1694 per la chiesa di Santa Croce a Lodrone³³. La coppia di dipinti destinata a fiancheggiare la pala di Dorigati è affidata invece a Baroni, vent'anni più giovane di Dorigati ma equiparato per fama, presumibilmente ottenuta in seguito alle tele realizzate per la chiesa del Carmine a Rovereto. Un'altra nota, che si pubblica qui per la prima volta, permette di stabilire che i dipinti di Baroni furono consegnati e messi in opera nel novembre del 1723:

«La settimana decorsa mandai a Thione li dieci cari a levar le pietre delle 4 Portine [...] e le 2 cornici per li 2 quadri grandi, che capitarono giovedì decorso con li maestri Beraldi il tutto ben conditionato che subito cominciarono a metter il tutto in opera, havendo di già posate le 2 cornice delli quadri»³⁴.

I riferimenti archivistici si mostrano quindi fondamentali per circoscrivere cronologicamente i dipinti di Baroni tra il novembre del 1722 e il novembre del 1723, oltre che per attestare la collocazione originaria delle tele³⁵. Prima di entrare nel merito delle due opere di Baroni è utile fare una digressione sulla figura di Nicolò Dorigati: dalla consultazione delle fonti d'archivio sono infatti emerse alcune interessanti notizie che lo riguardano, sempre in relazione alla committenza di Carlo Ferdinando Lodron. Innanzitutto, in una lettera scritta dal Lodron si è ritrovata la menzione di Dorigati come autore delle due portine di tabernacolo della chiesa parrocchiale di Lodrone, datate 1721, già attribuite al pittore per via stilistica³⁶ e recentemente recuperate dopo un furto³⁷: «[...] mandandole le portine di ferro ben dipinte da questo piissimo, prudentissimo e celeberrimo Pittore signore Nicolò Dorigati»³⁸.

³³ Cont 2000, p. 237, nota 51. I due dipinti sono oggi esposti nel santuario della Madonna dell'Aiuto.

³⁴ Lettera del curato di Lodrone a Carlo Ferdinando Lodron, 16 novembre 1723: BCR, ALV, faldone 12A, doc. XIIA/08, c. 1r.

³⁵ L'originarietà della collocazione laterale dei due dipinti è negata in Codroico e Poletti 1995, p. 155.

³⁶ F. Nadezda, sch. D5I0224, Trento, Archivio del Museo Diocesano Tridentino [=AMD].

³⁷ Trafugate nel 2008, le due portine sono state ricollocate in chiesa nell'aprile del 2021. Notizia riportata da Ansa e dai principali quotidiani trentini e locali: https://www.ansa.it/trentino/notizie/2021/04/14/trovate-e-restituite-porticine-tabernacolo-del-700-rubate_1f81b12f-7585-4893-bfb7-778f19fa76f3.html. Articolo consultato in data 31/08/2021.

³⁸ Lettera di Carlo Ferdinando Lodron, 1° gennaio 1722: *Epistolario Lodron*, BCR, ALV, ms. 34.5, doc. 2748, c. 2v. Non è chiaro se il destinatario della missiva sia il nipote di Carlo Ferdinando o il curato di Lodrone.



36. Nicolò Dorigati, *Angioletti reggenti un'immagine dell'Annunciazione, sant'Adriano di Nicomedia, san Giovanni Nepomuceno e angioletto con un reliquiario*, 1722. Lodrone, chiesa dell'Annunciazione di Maria, altare maggiore.

Come di consueto, la committenza lodroniana delle portine dipinte è palesata dallo stemma di famiglia e da una sigla. Una missiva del 1722 documenta invece l'attività di Dorigati come copista, allorché Carlo Ferdinando chiese in prestito alla cognata un'immagine di sant'Anna con l'intento di farla copiare «dal signor Nicolino», prassi già attuata con un *Ecce Homo* di Tiziano (sic!) concesso dal conte Ludovico Lodron³⁹. Un'ultima osservazione riguarda il dipinto realizzato per l'altare maggiore della chiesa dell'Annunciazione di Lodrone (fig. 36). Il passaggio della lettera scritta da Carlo Ferdinando descrive i soggetti del dipinto: la Vergine Maria, l'Arcangelo Gabriele e sant'Adriano. È bene osservare che la descrizione non coincide perfettamente con quanto raffigurato nel dipinto: nella tela sono presenti sant'Adriano indicante un quadretto ovale sostenuto da angeli e raffigurante l'Annunciazione; un angelo reggente un reliquiario verosimilmente identificabile nel «reliquiario bellissimo e grande d'argento e christallo» contenente la reliquia di sant'Adriano, dono di Carlo Ferdinando alla stessa chiesa di Lodrone⁴⁰; infine san Giovanni Nepomuceno inginocchiato sopra un cuscino con le mani giunte in preghiera. A ben guardare quest'ultima figura, non menzionata nel documento, mostra alcuni dettagli anomali: il volto è sproporzionato rispetto alle mani; l'incarnato terroso del viso risulta molto diverso da quello roseo delle mani; la cotta è visibilmente asimmetrica; è inoltre assente il chiaroscuro metallico ravvisabile nei panneggi delle altre figure. Sorge quindi il sospetto che il santo boemo – che pur fu beatificato nel 1721 e canonizzato nel 1729 – sia frutto di una ridipintura: a questo punto è lecito chiedersi se al posto del santo fosse in origine ritratto lo stesso Carlo Ferdinando, come nella pala di Riccomassimo e in quella di Bondone⁴¹.

Tornando ai dipinti di Gaspare Antonio Baroni: si tratta di due tele di eguali dimensioni, collocate entro cornici lapidee ai fianchi della pala di

³⁹ La richiesta, inoltrata per lettera al curato di Lodrone, inerisce un'immagine di sant'Anna che sarebbe poi stata esposta nella chiesa Arcipretale di Villa Lagarina. *Epistolario Lodron*, BCR, ALV, ms. 37.3, num. 4332, c. 1v. Vale la pena notare che si tratta della medesima lettera in cui è citato Gaspare Antonio Baroni.

⁴⁰ Codroico, Poletti 1995, p. 155: qui la suppellettile è indicata come il reliquiario di san Flaviano donato da Carlo Ferdinando al duomo di Trento e pertanto il santo martire è identificato – erroneamente – in Flaviano anziché in Adriano, come d'altra parte indicato dall'attributo iconografico dell'incudine e del martello. L'inedita nota d'archivio del 1696, nella quale il curato di Lodrone elenca i doni ricevuti da Carlo Ferdinando, induce a supporre che il reliquiario raffigurato nel dipinto sia quello di sant'Adriano donato alla chiesa di Lodrone. BCR, ALV, faldone 12, doc. XII/338.

⁴¹ Da ricordare che il ritratto di Carlo Ferdinando realizzato da Dorigati era originariamente appeso nel presbitero della chiesa di Villa Lagarina, da dove fu fatto togliere perché contrastante le disposizioni ecclesiastiche che vietavano di esporre in chiesa figure diverse da santi: cfr. nota 15 del presente saggio. Per Bondone si veda la nota 29, sempre del presente saggio.



37. Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò, *Madonna con Gesù Bambino e santi Giuseppe, Vigilio, an Carlo Borromeo, Antonio da Padova, Ferdinando III di Castiglia e santo re*, 1722-1723. Lodrone, chiesa dell'Annunciazione di Maria, presbiterio.



38. Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò, *Madonna di Loreto e santi Michele arcangelo, Giovanni Evangelista, Pietro, Giovanni Battista e angelo custode*, 1722-1723. Lodrone, chiesa dell'Annunciazione di Maria, presbiterio.

Nicolò Dorigati, sulla parete di fondo del presbiterio. La coppia di dipinti, concepiti *en pendant*, ben esemplifica la devozione per la Vergine e i santi tipica della religiosità controriformista, a cui Carlo Ferdinando aderiva fortemente⁴². Il dipinto di sinistra (fig. 37) raffigura la Madonna col Bambino, coi santi Giuseppe, Vigilio, Carlo Borromeo, Antonio da Padova, Ferdinando III di Castiglia e un santo re (Luigi IX?); seminascosto dalla figura del santo patavino, sul basamento del trono campeggia lo stemma Lodron. Dal punto di vista stilistico-formale, spiccano le brillanti cromie dell'azzurro e del rosso e

⁴² Cont 2000, p. 221.

si riconoscono pose e fisionomie ricorrenti in Baroni. Il dipinto di destra (fig. 38), che si caratterizza per figure dal contorno ben definito, raffigura invece la Madonna di Loreto coi santi Michele Arcangelo, Giovanni Evangelista, Pietro, Giovanni Battista e angelo custode. In questo caso lo stemma lodroniano è raffigurato in bella mostra nella parte inferiore della tela.

La sicura paternità dei dipinti collocati nel presbiterio della chiesa parrocchiale di Lodrone ha permesso di riferire a Baroni le pale degli altari delle cappelle laterali (figg. 39-40), attribuzione già avallata dallo stile pittorico⁴³. Le due tele ornano altrettanti altari in marmo commissionati da Carlo Ferdinando Lodron al marmista Bartolomeo Lucchi (o Luchi), saldati nel 1721⁴⁴. Trattandosi di due altari identici, il millesimo 1725 apposto alla pala della Madonna Immacolata aveva indotto a riferire al medesimo anno anche il *pendant* dedicato alla Madonna del Rosario, ma un'inedita nota archivistica ricavata da una lettera del 15 maggio 1724 smentisce questa supposizione:

«Dal suo comesso ho ricevuta la bellissima pala per l'altare di questa capella del santissimo Rosario, che li rendo mille, e mille grazie e la beatissima Vergine sarà la vera remuneratrice di tanto bene che fa a questa sua chiesa. Mi spiace solo che il talaro, e pala è quattro ditti più longo, e due più largo del concavo, o sia nichia dell'altare [...] Dominica prossima pubblicherò a questo Popolo li santi continenti di detta Pala»⁴⁵.

⁴³ Chini 2000, p. 42.

⁴⁴ Il nome di Lucchi risulta da una nota di pagamento sottoscritta dal maestro e dal Lodron, conservata presso BCR, ALV, faldone 12A, doc. XHIA/175. La paternità era stata segnalata da L. Liandru e S. Retrosi, invv. 102, 151, AMDT, *Inventario diocesano*, Parrocchia dell'Annunciazione di Maria, Lodrone (Storo). È singolare notare che Bartolomeo Lucchi nel 1720 risulti attivo anche nella chiesa parrocchiale di Sacco: A. Tomezzoli, *Andrea Luchi*, in *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, II, 2003, p. 187. Oltre agli altari laterali e al fonte battesimale della parrocchiale di Lodrone, la nota documentaria riporta un acconto per l'altare maggiore della chiesa di San Giovanni Battista a Turano (Valvestino), contesto territoriale oggi appartenente alla provincia di Brescia ma un tempo ricadente sotto la stessa Contea di Lodrone. Un'iscrizione apposta al paliotto aveva già permesso di collegare la commissione dell'opera a Carlo Ferdinando (Codroico 1999, p. 183), tuttavia la paternità di Lucchi risulta inedita. D'interesse ma purtroppo difficile da valutare perché molto abraso è il dipinto che orna la portina del tabernacolo, raffigurante *Gesù Bambino e san Giovannino* accompagnati dall'arme lodroniana e la data 1723. Il fronte dell'altare di Turano è caratterizzato da specchiatura centrale con croce e pilastri laterali con leone rampante dello stemma Lodron, composizione analoga a quella che si ritrova negli altari laterali della parrocchiale di Lodrone. A questo nucleo è possibile accostare anche l'altare maggiore della chiesa di Armo a Valvestino (1723) e l'altare di Sant'Antonio nella chiesa del Carmine di Strada a Pieve di Bono (1724) entrambe fatti realizzare da Carlo Ferdinando. Dopo un sopralluogo, segnalo che svariate chiese della Val Vestino conservano opere legate alla committenza della famiglia Lodron, mai indagate; l'argomento meriterebbe di essere approfondito.

⁴⁵ Lettera del curato di Lodrone a Carlo Ferdinando Lodron, 15 maggio 1724: BCR, ALV,



39. Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò, *Madonna con Gesù Bambino che consegna il rosario a san Domenico, con i santi Francesco d'Assisi, Carlo Borromeo, Ferdinando III di Castiglia, Ruperto e Giovanni Nepomuceno (?)*, 1724. Lodrone, chiesa dell'Annunciazione di Maria, cappella laterale sinistra.



40. Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò, *Madonna Immacolata tra san Giuseppe e Anna in preghiera illuminati dallo Spirito Santo e santi*, 1725. Lodrone, chiesa dell'Annunciazione di Maria, cappella laterale destra.

Nella lettera il curato di Lodrone scrive a Carlo Ferdinando Lodron avvisandolo di aver ricevuto il dipinto destinato all'altare del Rosario; dopo i ringraziamenti, comunica che il dipinto è leggermente più grande della nicchia e quindi andrà riadattato. Infine, riferisce che illustrerà pubblicamente – presumibilmente in occasione della Messa festiva – i santi raffigurati nel dipinto: questa interessante postilla è perfettamente in linea con l'insegnamento della Dottrina Cristiana promosso da Carlo Ferdinando, il quale riconosceva all'arte un importantissimo ruolo didattico-catechetico⁴⁶.

faldone 12A, doc. XIII/06, c. 1r.

⁴⁶ Carlo Ferdinando era stato promotore del rinnovamento della scuola tridentina della Dot-

Grazie alla lettera è possibile datare con sicurezza la pala del Rosario entro il maggio del 1724, quindi anteriore – benché di poco – alla pala dell’Immacolata. Tra le prove del pittore di Sacco presenti a Lodrone, quest’ultima è indubbiamente la più sorprendente: si tratta di una composizione molto gremita – si contano almeno venti figure, ognuna caratterizzata fisiognomicamente – e si notano diversi piani, sia in altezza che in profondità. Con l’aumentare della profondità di campo, la gamma cromatica si fa più desaturata, tanto che i santi in gloria in secondo piano sono realizzati con toni pastello e una pittura più sciolta. Questi elementi sembrano trovare assonanza nella descrizione fornita da Vannetti in merito agli anni «più fioriti» di Baroni:

«Negli anni suoi più fioriti [...] morbido poi, e dilicato ne’ visi, e nelle carni delle Vergini, de’ Bambini, e degli Angeli, ne’ quali imprimeva una modestia, e un’amabilità veramente celeste, ch’era immagine di quell’affetto, ond’egli solea dipinger quanto aveva relazione col Paradiso; a tal che può asserirsi, che i Cieli, e le Glorie siano d’ordinario le cose migliori de’ Quadri suoi»⁴⁷.

Notevole è anche la parte inferiore del dipinto, dove l’angelo che salva le anime purganti è raffigurato in volo, scorciato di spalle, espediente che imprime maggiore profondità alla scena. Significativa è poi la regia luministica della parte corrispondente al Purgatorio, con forti chiaroscuri contrapposti a tonalità ambrate, già sperimentata da Baroni nei dipinti destinati alla chiesa del Carmine a Rovereto. Un’analoga orchestrazione di luci e ombre si ritrova nella pala dell’altare maggiore della chiesa di Por (tav. IV), inedito, ricondotto al pittore di Sacco da Giuseppe Sava⁴⁸. Il dipinto conservato a Por differisce da quelli esaminati per soggetto: al posto della Madonna circondata da uno stuolo di santi troviamo san Lorenzo, il santo titolare della chiesa, raffigurato nell’atto del martirio. Alcune soluzioni e idee compositive ricalcano la pala dell’Immacolata di Lodrone: si vedano ad esempio il soldato che chiude la composizione sulla destra a confronto con il san Luigi IX di Francia, oppure il carnefice di spalle nell’angolo inferiore sinistro della tela che richiama la posa scorciata dell’angelo. Converterà però constatare che la composizione generale

trina Cristiana: Cont 2000, pp. 218, 219. Va notato che nel ritratto del canonico eseguito da Nicolò Dorigati, uno degli angioletti regge un libretto con la scritta «MODO / CHE SI TIENE / NELLA / CATHEDRALE / E DIOCESE / DI TRENTO / PER INSEGNARE / LA DOTRINA / CHRISTIANA / IHS N(OST)RÆ S(ALU)TI 1698».

⁴⁷ Vannetti 1781, pp. LXVI, LXVII.

⁴⁸ Sava, sch. D3H0473, AMDT, *Inventario diocesano*.

del dipinto si rifà a un illustre antecedente: il *Martirio di san Lorenzo* dipinto da Tiziano per la chiesa dei Gesuiti a Venezia. Simili sono infatti l'impaginazione della scena e l'ambientazione notturna, con l'espedito delle braci incandescenti e delle fiaccole come fonte di luce. Nella tela di Baroni si ritrovano inoltre alcuni elementi fedelmente desunti dal dipinto veneziano, seppur rielaborati e reinterpretati: si vedano i carnefici che attizzano il braciere sulla sinistra; i soldati sulla destra; le colonne sullo sfondo. Diversa è invece la figura di san Lorenzo, ritratto in un uno scatto drammatico in Tiziano, raffigurato in posa serena e pacata in Baroni. La differenza d'altra parte evidenzia lo stacco cronologico: nella pala di Por il martire è il fulcro visivo, espressione del sentimento devozionale della pittura post-tridentina. In quest'ottica assume significato anche la presenza, nella parte alta del dipinto, della Madonna che intercede presso la Trinità, figure altrimenti estranee alla narrazione del martirio e non presenti nel dipinto di Tiziano. Non è azzardato supporre che Baroni avesse visto l'opera del maestro cadorino con i propri occhi⁴⁹: nella stessa chiesa a Venezia è presente infatti una pala di Antonio Balestra, maestro di Baroni⁵⁰, significativamente realizzata negli anni in cui il pittore trentino avrebbe soggiornato in Laguna al seguito del maestro veronese⁵¹.

Per quanto riguarda la committenza del dipinto di Por, è bene sottolineare che non si sono rinvenuti documenti che collegano l'opera a Carlo Ferdinando Lodron, né sono presenti indizi sicuri che possano indirizzare a quest'ipotesi⁵². Tuttavia non è inverosimile che il donatore dell'opera sia lo stesso Lodron: il piccolo villaggio di Por sorge infatti a un solo chilometro da Castel Romano, feudo di cui Carlo Ferdinando era conte reggente, come si è detto. Ascrivere l'opera alla committenza del Lodron permetterebbe inoltre di circoscrivere la realizzazione del dipinto entro il 1730⁵³, anno della morte del canonico. Pur non avendo la certezza che la pala di Por rientri tra le opere commissionate da Carlo Ferdinando, rimane il fatto che nel corso degli anni '20 del Settecento il prelado ricorse a Baroni in modo continuativo, affidan-

⁴⁹ Se la composizione fosse desunta da una stampa, ci si aspetterebbe di trovarla raffigurata in controparte.

⁵⁰ Per gli echi di Balestra nella produzione di Baroni si rimanda al contributo di Alice Salvolti nel presente volume.

⁵¹ Il soggiorno di Baroni a Venezia sarebbe avvenuto tra il 1703 e il 1705: Vannetti 1781, pp. X-XI.

⁵² Per ovvi motivi, nel *Martirio di san Lorenzo* non possono essere presenti gli immancabili santi Carlo Borromeo e Ferdinando. Non si trovano neppure iscrizioni o stemmi, ma va notato che il dipinto è collocato in un'ancona lignea secentesca, mentre la parte marmorea dell'altare è ottocentesca.

⁵³ La datazione del dipinto su base stilistica è proposta al secondo quarto del Settecento: G. Sava, sch. D3H0473, AMDT, *Inventario diocesano*.

dogli a più riprese la realizzazione di dipinti destinati alle chiese di Lodrone e Riccomassimo. È noto inoltre che nel 1728 il Lodron avrebbe voluto incaricare il pittore della decorazione della volta della chiesa dell'Assunta a Villa Lagarina⁵⁴, ma l'opera fu intrapresa solamente trent'anni più tardi, durante la reggenza dell'arciprete Massimiliano Settimo Lodron, nipote di Carlo Ferdinando⁵⁵. Com'è risaputo, Baroni non riuscì a concludere l'impresa: l'anziano pittore spirò il 12 ottobre del 1759, dopo essere stato colto da un malore mentre stava lavorando alla decorazione del presbiterio; a celebrare le esequie fu poi lo stesso Massimiliano Lodron⁵⁶.

Al di là dell'infausto epilogo, risulta evidente che Gaspare Antonio Baroni fosse un artista noto alla casata dei Lodron, complice il vasto feudo di famiglia comprendente la destra Adige della Vallagarina. Data questa premessa, suscita perplessità il fatto che Clementino Vannetti non abbia annoverato Carlo Ferdinando, figura che indubbiamente aveva lasciato memoria di sé in ambito lagarino, tra i committenti di Baroni. Leggendo le *Notizie* come una guida⁵⁷, si può supporre che Vannetti avesse tralasciato le opere giudicariesi poiché ricadenti al di fuori dell'itinerario artistico incentrato sull'ambito lagarino. In alternativa, si potrebbe pensare che il letterato non conoscesse le opere giudicariesi per una questione di lontananza geografica, ma l'ipotesi cade quando si scopre che Vannetti menziona le Giudicarie, anche se *en passant*: «colori varie a cose a fresco nelle Giudicarie, ed a Condino vedesi di lui un S. Gregorio Taumaturgo»⁵⁸. Tra l'altro il borgo di Condino, dove era presente la pala segnalata nelle *Notizie* e oggi dispersa⁵⁹, si trova a pochi chilometri da Lodrone. Da ultimo converrà ricordare che il letterato ebbe contatti diretti

⁵⁴ E. Chini 2000, p. 42.

⁵⁵ Massimiliano Settimo Lodron (1727-1796) nacque dal conte Girolamo Giuseppe, unico figlio di Sebastiano Francesco Lodron, fratello di Carlo Ferdinando. R. Codroico, *Sulle tracce dei Lodron* 1999, p. 187.

⁵⁶ G. Ceresato, *Le Notizie intorno al pittore Gasparantonio Baroni Cavalcabò di Sacco di Clementino Vannetti (1754-1795). Gli orizzonti critico-artistici del letterato roveretano*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, relatore prof.ssa Alessandra Galizzi Kroegel, anno accademico 2014-2015, p. 49.

⁵⁷ La lettura in questo senso spetta a G. Ceresato, *Clementino Vannetti teorico d'arte: una lettura delle Notizie intorno al pittore Gasparantonio Baroni Cavalcabò di Sacco*, «Studi Trentini. Arte», a. 95, n. 2, 2016, pp. 293-294.

⁵⁸ L'opera rientra in quelle che il Vannetti ricorda come realizzate «senza alcun premio», ossia donate dal pittore stesso: pp. 56, 71, Vannetti, 1781.

⁵⁹ Il dipinto, realizzato per la chiesa del convento cappuccino di Condino, fu disperso nell'Ottocento dopo la soppressione dell'Ordine: C. Pucci, *Il convento di Condino 1945-1949: la ricostruzione*, Alto Chiese, Condino 2011, p. 33, nota 44.

con il nipote di Carlo Ferdinando, l'arciprete Massimiliano Lodron⁶⁰, il quale verosimilmente gli fornì le informazioni sulla cappella di San Ruperto nella pieve di Villa Lagarina, riportate in una nota delle *Notizie*⁶¹; nessuna menzione invece dell'altare e delle altre opere commissionate da Carlo Ferdinando. A questo punto il silenzio di Vannetti sulle opere commissionate dal Lodron – comprese quelle di Baroni – potrebbe essere deliberato: un ecclesiastico fortemente impegnato a potenziare il Cattolicesimo secondo i dettami della Controriforma nonché fautore di antichi diritti feudali difficilmente poteva rispecchiare la cultura dei lumi di un intellettuale di secondo Settecento⁶². In attesa di conferme o smentite, la questione rimane aperta.

⁶⁰ Entrambi frequentavano i circoli intellettuali roveretani: Clementino Vannetti era segretario dell'Accademia Roveretana degli Agiati e Massimiliano Settimo Lodron era importante membro della massoneria roveretana. Per l'argomento si veda G. P. Romagnani, *Clementino Vannetti e la cultura dei lumi*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», a. 248, ser. VII, vol. VIII, A, fasc. I, 1998, p. 223.

⁶¹ A supporre che le informazioni – parzialmente inesatte – fossero state fornite a Vannetti dall'arciprete Massimiliano Lodron è Ceresato 2016, p. 294. Per la cappella di San Ruperto si rimanda a D. Cattoi, *Villa Lagarina. La cappella di San Ruperto*, in *Arte e persuasione. La strategia delle immagini dopo il Concilio di Trento*, catalogo della mostra (Trento, Museo Diocesano Tridentino, 7 marzo – 29 settembre 2014) a cura di D. Cattoi, D. Primerano, Temi, Trento 2014, pp. 296-303, sch. 7.3.

⁶² Non sarà superfluo ricordare che il nome di Carlo Ferdinando Lodron in qualità di giurisdicente di Castelnuovo e Castellano si lega anche all'ultimo processo alle streghe svoltosi in Trentino: G. Cristoforetti, *Dell'ultima esecuzione capitale per stregoneria in terra trentina: una fonte inedita*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», a. 258, ser. VIII, vol. VIII, A, fasc. I, 2008, pp. 205-251.

